

TUTTO COMINCIÒ CON UN COCCODRILLO

Il 23 marzo scorso, alle 10 di mattina, ero solo in casa, il campanello squillò. Andai ad aprire e mi trovai davanti un coccodrillo.

Una rapida occhiata mi permise di accertare che il rettile indossava sopra le placche regolamentari della sua lorica¹ un completo marrone, scarpe nere, camicia bianca a righe celesti, cravatta verde, cappello scuro di buona marca, occhiali cerchiati di taruga.

Di più, sul momento, non vidi. Non tanto perché abbagliato da quella inverosimile cravatta, bensì perché le mie mani scattarono da sole, richiusero con un secco rumore la porta e tirarono il catenaccio.

Sono abituato, come giornalista, a trattare ogni sorta di persone, ma quella era la prima volta che ricevevo la visita di un coccodrillo, per giunta senza il minimo preavviso.

« Che fa la portiera? » mi domandavo indignato. « Non le basta permettere al garzone del fornatio l'uso dell'ascensore, cosa espressamente e severamente proibita dal condominio? Non le basta trascorrere le ore a contare gli starnuti del vicinato? Ora si mette anche a lasciar passare le bestie dello Zoo. »

— Signore, — bisbigliò intanto una voce passabilmente umana, di dietro la porta sbarrata, — signore, mi ascolti, non si lasci ingannare dai pregiudizi, non giudichi dalle apparenze.

1. *lorica*: propriamente era una corazza indossata dai soldati greci e romani, di cuoio o di metallo.

— Ricevo solo per appuntamento, — precisai con fermezza.

— Certo, certo. Ma io ho veramente bisogno di lei.

— Posso immaginarlo. Tuttavia le consiglio di scegliere, per la sua colazione, un altro inquilino. Sono molto magro e peso cinquantasette chili vestito. Sappia, inoltre, che mia moglie tiene moltissimo al suo tappeto persiano. Quando lei mi avesse mangiato e si mettesse a piangere, secondo il suo solito, e bagnasse tutto il tappeto, crede poi che la passerebbe liscia con mia moglie?

— Signore, mi faccia entrare; le spiegherò. Sono inseguito!

— Lo spero bene! Spero ardentemente che i guardiani dello Zoo la catturino al più presto e la rimettano nella sua vasca.

— Le assicuro che non appartengo allo Zoo. Del resto, dovrebbe averlo capito da solo. Ha mai sentito un coccodrillo parlare?

— Hm... No, — dovette ammettere.

— Vede? — riprese il coccodrillo. — Tanto dovrebbe bastare a tranquillizzarla.

— Con la porta chiusa e una rivoltella carica mi sento tranquillissimo.

La rivoltella, per la verità, giaceva in un cassetto della scrivania, ma il mio aspirante visitatore non era in grado di scoprire il mio bluff.²

— La prego, mi apra: corro serio pericolo di morte.

C'era, nella sua voce, un tono d'implorazione che fece vacillare la mia ostilità nei suoi confronti.

— Aspetti un momento, — dissi.

— Per carità, faccia presto!

Corsi alla scrivania, presi la pistola, mi assicurai

2. *bluff*: (inglese, pron. blaf) tentativo di inganno.

che avesse il proiettile in canna e tornai nell'ingresso, tenendola bene in vista.

— Mi apra, o sarà troppo tardi!

— Per me, al contrario, sarà sempre troppo presto, — ribattei, brusco, mentre toglievo il catenaccio.

Il cocodrillo si precipitò dentro, ansando. Notai che portava una grossa borsa di pelle. Notai, altresì, che dal taschino della giacca gli spuntava un fazzoletto viola e per poco non svenni dal disgusto.

— Grazie — disse il cocodrillo, lasciandosi cadere su un divano e tergendosi il sudore con il suo orribile fazzoletto. — Le giuro che non avrò da pentirmi di questo gesto di solidarietà. La mia compagnia è molto potente e non dimentica i favori ricevuti.

— Non è solo? — domandai con un leggero brivido. — Mi sta per caso facendo capire che tutti i cocodrilli del Nilo sono sbarcati in Italia con il mio indirizzo in tasca?

— Non vengo dal Nilo, signore, col suo permesso. Vengo dal pianeta Zerba.

— Vedo, vedo. Dunque lei sarebbe, per così dire, un cocodrillo spaziale.

— Comprendo che la cosa desta la sua meraviglia. So che da voi i cocodrilli trascinano una pigra e improduttiva esistenza nei fiumi o nelle vasche dei giardini zoologici, senza darsi pensiero alcuno. Sul pianeta Zerba, viceversa, noi cocodrilli abbiamo sviluppato, nel corso dei millenni, un'altissima civiltà. — E gli uomini?

— Non esistono quadrupedi del genere, lassù. Il pianeta appartiene interamente a noi.

— Complimenti, — dissi. — Vedo che produceate anche ottime cravatte verdi.

— Ne produciamo di tutti i colori, — dichiarò il cocodrillo Zerbiano, senza apprezzare l'ironia. — Io comunque porto soltanto cravatte verdi. È il distintivo della ditta.

— Ah, lei è nel commercio?

— Lavoro per la Ditta Zirù, produttrice di un famoso sapone in polvere per lavatrici elettrodomestiche. Il nostro motto è: *Dove passa Zirù, lo sporco non cresce più*. Mi trovo appunto sulla Terra in missione speciale, per studiare la possibilità di collocare il nostro prodotto. Missione esplorativa, comprende? Analizzare il mercato locale, i prodotti della concorrenza, i prezzi, e così via.

— Comincio a vederci chiaro, — lo interruppi. — Le ditte terrestri che producono saponi in polvere le danno la caccia. Forse progettano — approfittando del suo aspetto, mi scusi — di farla rinchiodare in uno Zoo. Eh, tempi tristi, caro signore, tempi sleali: si lotta senza esclusione di colpi.

— No, no, permetta. Un pericolo del genere non esiste, almeno per il momento. Mi sono materializzato, in arrivo dal pianeta Zerba, non più tardi di mezz'ora fa, nel solaio di questo edificio. Lei è il primo terrestre con cui io abbia stabilito un contatto. Per puro caso, preciserò, oltre che per un'impellente necessità. Il pericolo viene dal pianeta Morva.

Saltai su dalla poltrona come se mi fossi seduto su una puntina da disegno.

— Non mi dica che c'è un altro pianeta governato dai cocodrilli!

— Purtroppo no, signore. Morva è dominato da una razza spaventosa. Quel che è peggio, anche i Morviani producono un detergente. Una merce assolutamente inconfondibile con la nostra, se lo lasci dire da me, che sono nel ramo da venticinque anni. Anche i Morviani hanno messo gli occhi sulla Terra.

— Sembra che abbiamo fama di sudicioni, in giro per l'universo, — osservai alquanto acidamente.

Lo Zerbiano non raccolse la battuta. Egli mi raccontò che pochi minuti prima era sfuggito all'agguato di due Morviani.

— Se mi catturano, io sono eliminato e la Terra è perduta.

— Perduta per la sua ditta, vorrà dire.

— Perduta, perduta, signore. Voi terrestri non conoscete i Morviani. Con le buone o con le cattive vi costringeranno a comprare quantità spaventose del loro sapone. La vostra economia crollerà. Seguiranno carestie, guerre e rivoluzioni.

— Ma lo sa che è un bel tipo, lei? — proruppi —. Abbiamo ottimi detersivi terrestri, per sua norma, e non abbiamo alcun bisogno che vengano dei cocodrilli da Zerba, o da Morva dei... A proposito, che animali sono i Morviani?

— Sono...

Un imperioso squillo del campanello mi rubò la risposta.

— Eccoli, — sussurrò il cocodrillo, balzando in piedi, concitato. — Per carità, mi nascondi!

— Ma sarà il postino, l'uomo del gas...

— Sono loro! Li riconosco dall'odore. Per l'amor del cielo, mi ficchi in un armadio.

— Ho un'idea migliore. Si tolga in fretta quegli abiti: la metterò nella vasca da bagno (è già piena d'acqua calda; se vuol saperlo stavo per fare il bagno, come ogni mattina); dirò che lei è il mio cocodrillo personale. Molta gente ne tiene uno. Nessuna legge lo proibisce. Su, si fidi di me: non ha altra via di scampo.

Il cocodrillo arrossì.

— Mi vergogno tanto... Spogliarmi nudo, davanti a un estraneo...

— Santo cielo, ma le pare il momento di fare lo schizzinoso?

Il campanello, intanto, continuava a squillare. Pilotai lo Zerbiano nella stanza da bagno, assunsi un'espressione addormentata e aprii la porta sbadigliando

per far credere di essere stato sorpreso nel sonno più profondo.

— Desiderano?

Davanti a me, sul pianerottolo, stavano due tacchini. Li riconobbi subito per tali, nonostante il frac³ rosso che indossavano e il cilindro giallo che si tolsero per rendermi il saluto.

— Lei è abituato a ricevere visite di tacchini? — domandò maliziosamente uno dei due.

— Solo a Natale, — risposi — bene arrostiti, con contorno di patate e mostarda di Cremona.

— Spiritoso, — commentò il Morviano — ma poco credibile. Del resto, il fatto che lei non dimostri la minima meraviglia semplifica le cose. È chiaro che lei ci aspettava, dunque che è informato, e dunque ancora che il commesso esploratore della Ditta Zirù è in casa sua. Ce lo conegni senza tante storie. Badi che, se lei interferirà nella nostra missione, saranno guai.

— Che genere di guai? — chiesi, fingendo di reprimere uno sbadiglio.

Il Morviano numero due, senza rispondermi, scivolò nell'anticamera e cominciò a ispezionare l'appartamento.

— Ehi, dica, lo sa che codesta si chiama violazione di domicilio? Dove è il suo mandato di perquisizione?

Anche il Morviano numero uno entrò in casa, annusò due o tre volte l'aria e si diresse senza esitazione verso il bagno.

— Chi c'è lì dentro? — domandò scuotendo la porta, che il prudente Zerbiano aveva chiuso dall'interno.

— C'è il mio cocodrillo che fa il bagno. Niente che la riguardi.

3. *frac*: termine inglese che indica un abito maschile da sera o da cerimonia, nero, a falde strette; marsina.

— Il suo coccodrillo, vero? Bravo, bravo. E da quando in qua i coccodrilli, quando fanno il bagno, chiudono la porta a chiave?

— Lui lo fa sempre. Non gli piace di essere disturbato quando si lava. È una creatura pudica e riservata.

Il Morviano mi diede un'occhiata fulminante con il suo occhio sinistro. Poi toccò la porta col becco, ed essa cadde in cenere: ne rimase giusto un cucchiaino di cenere fumante, per dir le cose come stanno.

— Di bene in meglio! — gridai. — Violazione di domicilio e incenerimento di infissi: c'è la galera per questo.

E chissà quante altre osservazioni avrei continuato a fare, se non mi avesse distratto, in quel momento, uno spettacolo straordinario: comodamente accoccolato nella mia vasca da bagno, un elefantino rosa si stava grattando la schiena con la spazzola dal lungo manico che serve a me, di solito, per la stessa operazione. L'elefantino barri festosamente, a guisa di saluto, indi con la proboscide spruzzò un mezzo ettolitro d'acqua saponata negli occhi dei due Morviani.

— Questo lei lo chiama un coccodrillo? — domandò il Morviano numero uno, asciugandosi gli occhi nel cilindro.

— È un elefante — ammisi, — ma il suo nome proprio è Coccodrillo. Potrebbe anche chiamarsi Jumbo, Dum Dum o Vercingetorige...⁴ A lei che gliene importa?

— Prendiamolo lo stesso, — disse il Morviano numero due. — Questa storia puzza assai.

— Lascia perdere, — decise il numero uno. — Non abbiamo tempo da buttar via con gli elefanti.

4. *Vercingetorige*: capo dell'insurrezione dei Galli contro i Romani. Dopo aver sconfitto Giulio Cesare, fu da questi vinto, fatto prigioniero e ucciso a Roma nel I secolo a.C.

Quel maledetto Zerbiano ce l'ha fatta, ma non può essere andato tanto lontano.

— E la mia porta? — protestai, accompagnandoli all'uscita. — Chi me la paga, la mia porta?

— Mandi il conto alla Ditta Zirù, — rispose il Morviano numero uno.

L'avrei strozzato, per quella battuta di spirito extraterrestre.

Congedati i tacchini, tornai di corsa al bagno. Lo specchio mi rimandò la mia faccia, che in quel momento, con la bocca spalancata per la sorpresa, aveva un'espressione disgustosamente idiota. Il fatto si è che l'elefantino rosa era scomparso.

Mi riscosse il suono del campanello.

— Che cosa c'è di nuovo? — urlai con tutta la forza della mia rabbia. — Non ci sono né per coccodrilli né per tacchini, né per elefanti né per rinoceronti!

Comunque andai ad aprire. Il coccodrillo Zerbiano entrò di corsa, borbottando: — Scusi, ho dimenticato qui la mia borsa.

— A proposito, — feci, acciappandolo per la giacca. — Non doveva essere in bagno, lei?

— Per carità, — rispose rabbrivendo. — Mi avrebbero preso! Mi sono arrampicato in solaio, passando per la finestra.

— E il roseo pachidermuccio?

— Come dice?

— Dico che al suo posto, nella vasca, c'era un elefante, non certo autorizzato da me a usare la mia spazzola!

Il coccodrillo si lasciò cadere sul tappeto, singhiozzando.

— È finita! — si lamentava tra i singhiozzi. — Non avrò più il coraggio di tornare a casa!

— Ma, scusi, mi faccia capire. Avrò pure il diritto di sapere che cosa succede nella mia vasca da bagno!

— Quell'elefante è un agente del pianeta Zocca e lavora per la Ditta Pess. Dei parassiti, sapesse! Ci lasciano fare tutta la fatica. Noi scopriamo un mercato, prepariamo il terreno, poi arrivano loro e vendono il sapone a metà prezzo, mandando a rotoli i nostri affari.

Il coccodrillo piangeva disperatamente. A un tratto mi resi conto, inorridendo, che piangeva sul tappeto persiano di mia moglie.

— Disgraziato! Guardi che cos'ha fatto! Se ne vada, e non rimetta mai più le sue scaglie qui dentro! Se ne andò asciugandosi le lacrime nel suo orribile fazzoletto viola.

Mentre già scendeva le scale, lo rincorsi per domandargli come mai i tacchini morviani non avessero riconosciuto l'elefante zocchiano.

— Ma perché era travestito, non capisce?

— No, non capisco un bel niente.

— Gli Zocchiani non sono elefanti; sono leopardi. Io solo conosco tutti i loro trucchi. Ma a che cosa mi è servito, eh!? Addio, signore, addio.

Ecco. Sono stati dati diversi resoconti dell'accaduto, ma nessuno può conoscere meglio di me l'autentica origine dei nostri guai. Tutto è cominciato in casa mia, così come ho raccontato.

Il resto, purtroppo, è noto. Morviani, Zerbiani e Zocchiani, messe da parte le loro rivalità, si sono spartiti il nostro pianeta. Ormai, chi la riconosce più, la nostra vecchia Terra?

Gli Zerbiani hanno ottenuto il monopolio dell'Europa e dell'Africa. Guardate come hanno ridotto le Alpi. Non c'è più né Monte Bianco né Cervino. La Marmolada è scomparsa. Al posto della vecchia, cara cerchia di cime indomabili, di ghiacciai superbi, di valli maestose, troneggia ora, ritagliata nella viva roccia, l'odiosa scritta: *Dove passa Zirù, lo sporco non cresce più*. Di notte, illuminata, è visibile dalla Luna.

Publicità interplanetaria, signori. Novità per questa Galassia.

Morviani e Zocchiani hanno usato lo stesso trattamento ai continenti e agli oceani riservati alle loro ditte. La Terra intera rotola negli spazi trasformata in un pallone pubblicitario.

Di notte, nel firmamento, le stelle si dispongono a formare il motto della grande ditta Zer-Mo-Zoc, costituita di recente da imprenditori dei tre pianeti già rivali per lanciare sulla Terra un nuovo tipo di cera per i pavimenti. Rotto per sempre il magnifico disegno dell'Orsa Maggiore, scomparegate le costellazioni, segata in tanti pezzi la Via Lattea, Arturo, Antares, Sirio ridotti a fare da puntini sulle « i », le stelle ripetono di sera in sera, fino all'ossessione: *La cera Pirtipù lucida assai di più*.